

# Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri  
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro. Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di con-

trattare: ridare lui i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, spiano con il mirino del fucile una giovane ragazza che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza

viene uccisa. I due scappano e rubano una moto a un gruppo di bikers. Il capo degli Hell' Angels para con una lupara e colpisce Rosario. Angelo continua a guidare ma vola fuori strada. Intanto a Roma, Albertino va a ritirare una partita di eroina da un tipo appena tornato dall'India...



6) continua

Marco Bevilacqua

## Mart, una grande piazza per parlare d'arte

Inaugurato il nuovo Museo di Trento e Rovereto progettato dall'architetto Mario Botta

Una grande agorà circolare sormontata da una cupola emisferica in acciaio e vetro. Intorno, un edificio rivestito esternamente di lastre di pietra giallo Vicenza a colori alternati e circondato da pavimentazioni in cubetti di porfido verde.

Si presenta così il nuovo Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto (Mart), inaugurato il 15 dicembre in quest'ultima città dopo cinque anni di lavori. Un'opera imponente che si va ad aggiungere alle altre due sedi del Mart - istituito nel 1987 dalla Provincia autonoma di Trento e dai comuni di Trento e Rovereto -, quella di Palazzo delle Albere a Trento, dimora della collezione dell'Ottocento, e la Casa-Museo di Depero, attualmente in fase di ristrutturazione.

Autore del progetto è Mario Botta, uno che di grandi commesse pubbliche se ne intende. Dopo San Francisco (Museum of Contemporary Art, 1995), Basilea (Museum Tinguely, 1996) e Dortmund (Biblioteca comunale, 1997), a Rovereto il geniale architetto ticinese - coadiuvato da Giulio Anfrelli - ha completato quella che si configura come una cittadella della cultura che accorpa, oltre al nuovo museo, la storica Biblioteca civica Tartarotti, un auditorium, l'Università, il Teatro e Palazzo Alberti, prossima sede della Quadreria civica. Il tutto armonicamente inserito nell'unicum insediativo

dei palazzi nobiliari settecenteschi di corso Bettini.

«L'unico modo che ha un architetto di rispettare il passato - dice Botta - è quello di utilizzare un linguaggio autenticamente contemporaneo. Esiste un rapporto di reciproco dare e avere fra antico e nuovo». L'estetica del nuovo Mart evidenzia i caratteri essenziali della sua filosofia costruttiva: attenzione alle condizioni topografiche, geometrisimo e linearità delle strutture, predilezione per i materiali a vista, utilizzo dell'illuminazione naturale mediante apertura di ampi lucernari. È un po' la lezione di Carlo Scarpa, ma anche di Le Corbusier e di Louis Kahn, con i quali Botta ha lavorato molto negli anni Sessanta.

Il nuovo polo museografico, racchiuso in una struttura in cemento armato di 14.500 metri quadrati (di cui 5.600 adibiti a superficie espositiva e altri 5.000 riservati ad aree per lo studio e la ricerca), è suddiviso in quattro livelli. Ma non si può classificare come un semplice museo: il Mart ambisce a diventare un vero e proprio polo culturale per lo studio e la catalogazione dell'arte moderna e con-



Uno scorcio del Mart (Museo di Arte moderna e centro culturale) di Rovereto

temporanea. La biblioteca da 60mila volumi e l'Archivio del Novecento dimostrano che alla funzione espositiva vera e propria si affianca una vocazione divulgativa e di ricerca che fa del Mart un centro produttivo di cultura. La stessa idea della piazza centrale, una sorta di agorà appunto, rafforza il concetto di museo dinamico, nato per diventare un punto d'incontro e di confronto.

Attorno a questo grande spazio aperto Botta ha disegnato il vuoto piuttosto che il pieno. La «piazza» del Mart è un prolungamento di corso Bettini, che interseca perpendicolarmente, una sorta di foyer destinato a calamitare la vita della città: «La sfida era realizzare un'opera capace di dinamizzare la socialità - dice il coprogettista Andreolli -. Ai tempi della dominazione austro-ungarica corso Bettini fu concepito come porta di accesso a Vienna, capitale dell'impero. Ora, con la presenza del nuovo complesso museale, la città si è come allungata di 500 metri, e corso Bettini può diventare il simbolo di un paesaggio urbano polifunzionale, la direttrice ideale verso un mondo che non ha più un unico centro

focale».

A Rovereto si è realizzata secondo Botta una sorta di riconciliazione fra architettura contemporanea e cittadino. «L'architettura è da sempre un fatto sociale, pubblico, mai privato», conferma. «Nel Mart la complicità dei linguaggi (quello della storia e quello contemporaneo) sono come due poli, positivo-negativo, di un elettrodo che ha la sua ragione di esistere nel vincolo di reciprocità. Questa nuova realizzazione architettonica, che si relaziona con equilibrio ai valori preesistenti, consolida la stratificazione del tessuto urbano, che è caratteristica primaria e ricchezza non solo di Rovereto, ma di tutte le città europee».

Il percorso progettuale del Mart, cominciato oltre tredici anni fa, ambisce dunque a diventare il fulcro di una nuova realtà sociale in grado di modificare consolidati equilibri culturali.

Un obiettivo ambizioso, per un museo che vede la luce in netta controtendenza rispetto a un momento storico in cui le parole d'ordine sembrano essere privatizzazione e contrazione degli investimenti a sostegno della cultura.

Da trent'anni in Italia non veniva inaugurato un nuovo museo pubblico, e il fatto che le città di Trento e Rovereto abbiano reperito i fondi per finanziare un'opera così grandiosa significa non soltanto che certe autonomie regionali possono disporre di ingenti risorse (qui si parla di un investimento da 70 milioni di euro), ma anche che qualche volta le sanno usare bene e con coraggio.